

Al Parenti

L'omaggio di Anna Galiena alle coppie di Shakespeare

Per il suo rientro a teatro, l'attrice porta in scena grandi momenti dei classici

di Sara Chiappori

L'idea, come spesso accade, è venuta per caso. Conseguenza non prevista di un grande amore, quello per Shakespeare, sfociato in un assolo che contiene molti personaggi. O meglio, coppie di personaggi. Da qui, il titolo, *Coppie e doppi*, con cui Anna Galiena torna in teatro, «che resta casa mia. Per quanto il cinema mi piaccia sempre moltissimo, c'è una grande differenza: il teatro è degli attori, nel senso che ne sono i responsabili ultimi davanti al pubblico. Il cinema invece è dei registi».

Lo spettacolo in scena da stasera al *Parenti* è proprio tutto suo (traduzione e adattamento compresi), pensato e realizzato come un'immersione nel lussureggiante mondo delle passioni shakespeariane, dove tutto si mescola, come nella vita: l'amore, certo, ma anche la gelosia, l'inganno, il tradimento, il desiderio, la colpa, in un gioco di rimandi e variazioni pressoché

inesauribile. Con il maschile e il femminile che si fronteggiano, si attraggono, si respingono, si esaltano o si distruggono reciprocamente. «Ho scelto sei scene: Riccardo III, non ancora re, e Anna, Romeo e Giulietta nella scena dell'addio. Macbeth e La-

dy Macbeth nel confronto decisivo prima di agire, Amleto e Ofelia nell'unica vera scena che hanno insieme, Titania e Bottom da *Sogno di una notte di mezza estate*, per chiudere con Otello e Desdemona. Nel loro caso, non si tratta di un dialogo, ma di due monologhi giustapposti. Mi sembrava il modo migliore per rendere l'idea dell'impossibilità del loro amore. Si amano oltre misura, ma non si capiscono».

Galiena si fa abitare da tutti loro, «essere l'uno e l'altra, met-

tendoli in tensione dentro di me con un doppio movimento: la preparazione tecnica da un lato, indispensabile, insieme alla capacità di lasciarsi andare, una volta in scena. È un esperimento, nato quasi per caso. Recitavo Shakespeare in una compagnia a New York e mi divertivo a imparare tutte le parti. Era una cosa mia, un modo per stare in dialogo con Shakespeare. Ci sono voluti anni, l'incoraggiamento di Andrée Ruth Shammah e il fortunato incontro con due giovani produttori per convincermi a farne uno spettacolo». Di fronte al quale abbandonarsi, «ognuno troverà frammenti di sé. Noi attori, in fondo, facciamo questo, lo diceva proprio Shakespeare: porgiamo al

pubblico uno specchio nel quale possa guardarsi». Sovrani, principi, giovani amanti, guerrieri, regine delle fate, artigiani trasformati in asini, il teatro delle passioni secondo Shakespeare ha tante forme e parla al presente. «È incredibile. Più lo studi, più ti sorprende».